

Unione, è bagarre sullo statuto

Il Pdl: «Terre d'argine monca». Comune unico?

Si è trasformato in una discussione sul futuro e sull'assetto dell'Unione Terre d'Argine il voto per la modifica dello statuto dell'ente. Le modifiche sono state illustrate dalla dottoressa Messina, e prevedono principalmente l'aumento dei consiglieri da 30 a 33 (di questi 2 sono stati assegnati a Carpi, uno all'opposizione e uno alla maggioranza) dato che è stata superata la soglia dei 100mila abitanti; meccanismi di dissuasione in caso di recesso dall'Unione, per disincentivarne l'uscita; la possibilità di conferire funzioni all'ente da parte dei Comuni, della Regione e dall'ente stesso, che acquista così autonomia. Viene inoltre rimosso l'obbligo di avvalersi di un direttore generale e vengono eliminati i gettoni di presenza per i consiglieri. Modifiche che richiedono una certa urgenza per poter essere applicate direttamente dal nuovo consiglio dell'Unione, che si insedierà entro 30 giorni da quelli dei quattro Comuni.

«L'iter per la modifica dello statuto è lungo, e di solito viene discusso tra i consiglieri - commenta Andreoli (Pdl) -. Questa volta non siamo stati nemmeno informati, la trovo una mancanza di 'gentilezza'. Continuiamo ad andare verso la fusione, ma nessuno vuole ammetterlo. Per questo abbiamo proposto un odg per uno studio di fattibilità. E con l'abolizione delle Province io guarderei anche a Correggio». Anche Rostovi interviene e aggiunge: «Trasferendo tutte le funzioni all'Unione rischiamo l'empasse. Così com'è l'Unione è monca, deve prendere una direzione, dobbiamo decidere se andare verso la fusione o no».

A correggere il tiro la Depietri ha invece ribattuto che incontri sul tema

erano stati fatti tra i capigruppo dell'Unione, ma tutte le proposte erano state bocciate. «Le opportunità portate dall'Unione vengono sempre dimenticate perché bisogna essere contro a prescindere. Bisogna invece tutelare l'ente e queste modifiche vanno in quella direzione. Ricordiamoci che stiamo parlando di un cambio di statuto non di fusione». Bizzarri (Idv) pone invece il problema della rappresentanza, un argomento molto sentito tra le forze di minoranza del Consiglio, che rimangono fuori dalla politica dell'Unione, seguito da Alboresi (Lega): «Questo è uno statuto che lega le mani al popolo, per tenere stretti i Comuni e muoverli a piacimento. Come si fa a fare opposizione in un Consiglio in rapporto 22 a 10? Decidete tutto voi. La verità è che l'Unione è stata fatta per bypassare il patto di stabilità. Non c'è niente di male ma ditelo. È vero che sono sorte nuove scuole grazie alla collaborazione tra Comuni, ma sono state fatte a debito».

«Forse è necessario ricordare perché è stata fatta l'Unione: per spirito di collaborazione e solidarietà tra territori, per fare squadra e aiutare i Comuni più piccoli a fornire servizi e investimenti. Siamo tutti cittadini dello stesso territorio e abbiamo diritto ad accedere a tutti i servizi», commenta la Baisi (Pd).

L'ordine del giorno, data la particolarità, necessitava di 21 voti per l'approvazione: è stato infine respinto con i voti contrari di Lega, Pdl, FdI e ApC, mentre il consigliere Losi (M5S) è uscito dall'aula. Sarà quindi rimesso in votazione nelle prossime sedute, dove dovrà essere approvato a maggioranza semplice due volte di seguito.

■ Valentina Po

